

**Parents
Circle:
II
Dolore
Sapiente**

«**L**e sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono alla pace» (Prv 3,17)

«E "Pace!" sarà il saluto che da un Signore misericordioso udranno!» (Corano 36,58)

«Nulla al mondo riuscirà a restituirmi mio figlio, ma è importante che ci incontriamo poiché dobbiamo trovare insieme, palestinesi e israeliani, una strada che porti alla pace»

(Mohammed Najiv, abitante nella striscia di Gaza, il cui figlio Ashraf morì nel 1996 in uno scontro a fuoco con soldati israeliani)

In un'area di drammatica conflittualità come Israele e i Territori dell'Autonomia Palestinese, non c'è solo il ribollire di azioni di guerra che accrescono il carico di sofferenze dei due popoli, ma anche il moltiplicarsi di iniziative- circa 60 quelle censite, ad esempio, dal Card. Carlo Maria Martini, che ora vive a Gerusalemme- indirizzate al superamento delle barriere della diffidenza, dell'odio, della vendetta, in un impegno *dal basso* per la costruzione di una *pace sostenibile*, affidata all'iniziativa di tutti e di ciascuno.

È in questa prospettiva che opera dal 1994 il *Parents Circle* ¹, un'associazione di circa 500 famiglie- una metà ebrae e una metà palestinesi- che hanno avuto un familiare vittima della guerra, e che pur nel lutto e nel dolore, hanno anteposto alle vie della violenza e della vendetta, quelle della *riconciliazione*, della *speranza* e della *ragione*. "Il lutto non ha razza né lingua, ma è uguale per ognuno.

Così come è uguale il nostro sangue e il nostro futuro", afferma Adel Misk, ricordando che la prima iniziativa di *Parents Circle* è stata la *donazione reciproca di sangue*: "Un gruppo di Palestinesi ha donato il sangue a persone israeliane e viceversa. Con questo abbiamo voluto dimostrare a tutti che il nostro sangue è uguale e che ci costa caro" ². Dall'esperienza di un lutto personale e nella comunanza creata da un identico dolore, ecco quindi il tentativo di cercare e praticare soluzioni inedite del conflitto, tanto più necessarie e urgenti di fronte alla vera e propria *disumanizzazione del nemico e di se stessi* che la guerra alimenta con rovinosa efficacia. Da qui il grande valore di tutte le esperienze che riaffermano la assoluta priorità dell'essere umano, oltre il dinamismo cieco e violento che spinge a oltrepassare i confini stessi dell'umanità. Recuperare la percezione dell'*umanità dell'altro* è la premessa per una reale e diffusa pacificazione: quando un palestinese giunge a consentire l'espianto degli organi del figlio ucciso per salvare la vita a un ragazzo israeliano, allora- al di là dei necessari passaggi politici e diplomatici- riacquista senso e concretezza la prospettiva della pace come possibilità di vivere relazioni costruttive e gesti propositivi di accettazione, ospitalità, accoglienza: *Shalom-Salam* non sono parole per dire soltanto di utopie e



¹ www.theparentscircle.com

² Misk A., UGUALE IL SANGUE UGUALE IL FUTURO, in MOSAICO DI PACE, dicembre 2003, http://italy.peacelink.org/mosaico/articoli/art_3975.html - www.dignitas.it. Misk è il direttore di Parents Circle per la parte palestinese.

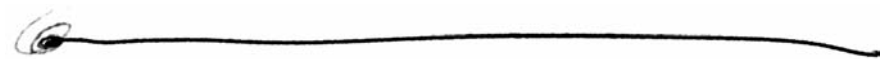
sogni millenaristici. I fondatori di *Parents Circle* che hanno deciso di convertire il loro lutto in promozione della pace, sono Avraham e Manuela Dviri, Margalit Gordon, Roni Hirshenson, Oddez Maroz, Reuven Nir, Zvika Shahak, Yehoshua Zamir. Per la componente israeliana ha diretto l'associazione, dalla nascita fino a poco tempo fa, Yitzhak Frankenthal, cui è subentrato Boaz Kitain, già preside della scuola del villaggio di *Neve Shalom - Wahat al-Salam* ³ che nel 1997 ha perduto in guerra il figlio Tom. Il *Parents Circle* ha avviato una attività di ricerca e riflessione sulle esperienze, maturate in altri contesti geopolitici, di dialogo e riconciliazione al termine di un conflitto. *Community Reconciliation Programs* dell'Irlanda del Nord; *Truth and Reconciliation Commission* del Sud Africa, vari tentativi che nello stesso spirito sono in corso in Bosnia e Erzegovina: tutte realtà importanti da cui attingere insegnamenti per un modello percorribile di dialogo e riconciliazione anche nel contesto israelo-palestinese.

Particolarmente intense sono le iniziative indirizzate alle scuole: nel 2004 ci sono stati oltre 400 incontri con le classi e per il 2005 l'obiettivo è raggiungere i 1000. Di evidente importanza, inoltre, i campi estivi per i bambini di famiglie israeliane e palestinesi che la guerra ha precipitato nel lutto: è da questo tessuto relazionale che comincia il non facile processo di formazione di cittadini e leader educati ai valori del rispetto degli *altri* con i quali è possibile riconciliarsi innanzitutto se si impara a conoscerli nella loro vera dimensione umana. Fra le realizzazioni più significative di *Parents Circle*, la linea telefonica *Hello Peace*, uno dei pochi collegamenti diretti fra palestinesi e israeliani, simbolo dell'inizio del dialogo da entrambe le parti: dall'ottobre del 2002 ci sono state oltre 480.000 chiamate. Un grande impegno, inoltre, è profuso perché attraverso la testimonianza diretta dei protagonisti si possa conoscere e valorizzare anche a livello internazionale questa esperienza di *dolore sapiente* che alimenta la ricerca e il riconoscimento dell'identità e delle ragioni dell'altro, la mediazione intelligente, la ricomposizione del tessuto umano e civile che la guerra ha profondamente offeso.

In occasione del *Cammino ecumenico di pace a Gerusalemme* svoltosi dal 17 al 24 giugno 2004 per iniziativa del Consiglio delle Chiese di Milano, il card. Carlo Maria Martini ha proposto una meditazione sullo *shalom* in cui si sottolinea come la pedagogia della riconciliazione e del perdono agisca più facilmente nelle dinamiche tra i popoli se ha operato prima nelle relazioni che le persone scelgono di costruire tra loro, percorrendo tutte le vie dell'incontro e del dialogo. I processi avviati dalle scelte dei singoli possono estendersi infatti ai più vasti e complessi aggregati sociali, sollecitati in tal modo a sempre nuove forme di risoluzione dei conflitti per ristabilire l'ordine da questi ultimi sconvolto: il perdono ha sempre valore e rilievo sociale, civile e politico.

Una veduta che tanto più ci coinvolge e interpellava, se ne ricordiamo la centralità nel ventennale *magistero penitenziario* che ha caratterizzato l'impegno pastorale a Milano del card. Martini:

"La pace, in un mondo segnato dal peccato, suppone costante volontà di perdono, questo anche nelle famiglie, all'interno delle comunità, delle chiese tra loro, e poi ancora più nel contesto civile. E uno dei punti sui quali ho molto insistito nel mio ministero a Milano è che il perdono ha anche un rilievo nel diritto



3 Oasi di Pace è il villaggio fondato nel 1972 da Bruno Hussar, in cui ebrei e palestinesi vivono insieme, nel reciproco rispetto e nella piena collaborazione <http://nswas.com>

penale. Tutto ciò che riguarda la pena, il carcere, la difesa, i crimini, la punizione, non può essere gestito sulla sola e pura giustizia dei codici, ma richiede anche questo aspetto. Anche le nazioni che sono riuscite a superare situazioni drammatiche di divisione, per esempio il Sud Africa e il Perù, si fondavano non solo sulla verità e sulla giustizia, ma anche sulla riconciliazione. Penso in questo momento a tutti i carcerati che ho incontrato in questi anni a Milano. Ho sempre detto loro che il nostro sistema penale è da riformare, con questa sua insistenza quasi unica sulle carceri; va superato lasciandoci anche ispirare da pagine evangeliche che possono apparire fuori dal mondo ma che in realtà incidono molto nella carne di una umanità peccatrice"⁴.

Il perdono, aveva scritto Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2002, "ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una 'politica del perdono', espressa in atteggiamenti sociali e istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano. In realtà, il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male".

E ancora: "In quanto atto umano, il perdono è innanzitutto un'iniziativa del singolo soggetto nel suo rapporto con gli altri suoi simili. La persona, tuttavia, ha un'essenziale dimensione sociale, in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa: non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si *rende necessario anche a livello sociale*."

Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità internazionale, hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. *La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale*".

Le famiglie in lutto israeliane e palestinesi che da anni contrastano la deriva del rancore e della vendetta con scelte di dialogo, di umana solidarietà, di riconciliazione, restituiscono a parole come queste tutta la loro dimensione di concretezza, praticabilità e razionalità, anche quando la logica del conflitto, dello scontro, della ritorsione, della risposta puramente retributiva, sembra non ammettere realistiche alternative. Riconciliazione, giustizia e pace non sono un sogno folle. "Ho perduto mio fratello, ma non ho perduto la ragione...": così il palestinese Alì Abu Awwad recentemente a Milano con l'israeliana Emanuela Casouto a riproporre il ragionevole sogno di *Parents Circle*.

